

Accordi di liberi versi

Renato Paternoster

ACCORDI DI LIBERI VERSI

poesie

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Renato Paternoster
Tutti i diritti riservati

*A mio fratello Antonio, maestro elementare che mi ha dato i
rudimenti del leggere e scrivere.
A mia sorella Giovina, che mi è accanto e mi incoraggia.*

*La poesia e i versi hanno sempre una loro musicalità; ad essa
bisogna aggiungere un sapore e un gusto che affondino il vomere
nel terreno dell'anima.*

La mia terra

Neve a Barile (Potenza)

Da lontano il monte Vulture
si staglia come un avvoltoio
con la criniera bianca.

I rami dei castagni, dei pioppi e
delle querce
sopportano il peso
della candida coperta.

Di tale manto
immagino i minuti cristalli esagonali
che esprimono l'esattezza di Natura.

Ah! Paese natio
assaporo con la vista
questa coltre che
sormontando ogni protuberanza
ogni tetto, ogni oggetto e
colmando viceversa
ogni vuoto, ogni concavità, ogni dove
mi fa sentire
un po' cavo e un po' pieno
ma
felice
da non avvertire nemmeno il freddo.

L'ottobrino

Quando della vendemmia viene il momento
il piccolo borgo si vivacizza e
l'andirivieni di motocarri
colmi di chicchi d'aglianico
mi danno un caro ricordo.

E come il profumo e l'aroma del mosto
sono prova e ricordo
della mia fanciullezza,
così quel gorgoglio gustoso
per il mio palato
mi trova oggi adulto, ebbro del rosso granato.

Dalle antiche cantine dello "Scescio",
da quelle grotte illuminate
una accanto all'altra come lucciole,
uomini intenti alla secolare e laboriosa maestria
partoriscono quel gradito e schietto vino.

E tra costoro Rocco Romano che
nel porgerci taralli e aglianico afferma:
"Per voi che siete bevanti"
e che capite queste cose
vi trovate sicuramente più vicini a Dio".

Barile, 3 Luglio 2007

L'abete della stazione

Lungo il marciapiede della stazione
un abete solitario
fiancheggia l'unico binario
inghiottito
dalle due opposte gallerie.

Quel sempreverde ondeggia
al soffiare del vento e
solletica la luna che
pare sorridente compiaciuta
a quel tocco soave.

Me ne accorgo perché
lineamenti vulcanici
danno al nostro satellite
fattezze umane.

Ed io
osservatore dei loro intenti
apprezzo la metafora
di un amore
così lontano e così intenso.

Verso le terre del Vulture

Va, anima mia,
ti do una comanda
come il cliente fa col cameriere;
vola verso le terre del Vulture
fa che il passaggio sia dolce e leggero,
vigile e attento,
affinché tu possa osservare, in vece mia,
questa parte dell'Appennino lucano.

Quando sarai stanca
posati pure su di un nibbio che planando
ti accompagnerà in questo volo estenuante.

Vedrai così queste terre ricoperte di vigne, d'oliveti e
di castagni.

Vedrai:

Genzano di Lucania col generoso granaio,
l'oraziana Venosa col suo anfiteatro,
la federiciana Melfi col suo castello,
la nera arena di Rionero in Vulture, patria del
brigante Crocco e
del meridionalista Giustino Fortunato,
nonché Maschito e Ginestra di origini albanesi,
quindi Atella con le sue acque minerali,
infine Ripacandida, Rapolla e Lavello.

Poi, quando planerai sulla sommità del Vulture
innervato
lascia il nibbio e fatti guidare da un altro che
ti condurrà, rasentando il declivio, verso Barile.

Qui, ti poserai sui cotti del mio paese e
raggiunta la casa paterna
bacerai mia madre intenta a pulire verdure dietro la
finestra del balcone.

Lei non si accorgerà ma sicuramente proverà un
sussulto!

Poi attraversando le strade della moresca e ardita
Barile

fermati in quelle vie e rioni che mi hanno visto
giocare bambino.

Visita la chiesetta della Madonna di Costantinopoli
importata dalla devozione dei Greco-Albanesi,
fammi sentire i suoni indoeuropei della parlata
albanese e

dopo aver camminato per me tra via Mainoti, via
Coronei e via Scutari,

bagnati la fronte nella fontana della Scea e abbeverati
alle sue acque.

Infine porta con te quell'ottimo falerno del vitigno
greco

per farmi assaporare il rosso granato dell'Aglianico
del Vulture.

I pioppi tremuli

Ho sceso un sentiero
tra due filari di pioppi e
nel totale silenzio
mi è venuto un pensiero:
osservare tutto quello
che mi sta più a cuore
togliendo quel malumore del momento
per descrivere questo mio acquerello.

Alla base di tali alberi
vedo piopparelli, funghi biancastri,
che esercitano su di me
un forte richiamo alla tavola
il profumo dolciastro e
l'Aglianico del Vulture da abbinare.

Un rivolo che scorre lì vicino
termina in un rigagnolo pieno di rane e
mentre il gracidare rompe il silenzio iniziale,
laddove i pioppi tremuli finiscono
con le foglie mosse da un venticello primaverile,
un nibbio plana in cielo roteando
per colpire la sua preda e
il grido del suo verso fa eco in tutto il bosco.

Ma quando alla fine del bosco
vedo il monte Vulture
che si staglia con la sua maestà
allora rimango attonito